



Note sparse per un intervento sul linguaggio della matematica - 1996

" ...Ogni degradazione individuale o nazionale è immediatamente manifestata da una degradazione rigorosamente proporzionale della lingua. Infatti l'uomo non può perdere una idea, o anche soltanto la chiarezza di un'idea senza perdere la parola o la esattezza della parola che la esprime

["...toute dégradation individuelle ou nationale est sur-le-champ annoncée par une dégradation rigoureusement proportionnelle de la langue. Comment l'homme pourrait-il perdre une idée ou seulement la rectitude d'une idée sans perdre la parole, ou la justesse de la parole qui l'exprime ..." Joseph De Maistre. Soirées de Saint Petersburg. Deuxième entretien. p. 54]

Sono parole di una grande gravità, scritte quasi due secoli fa da un pensatore che io ammiro per la sua profondità. E c'è da rattristarsi pensando a ciò che avviene nella nostra lingua, che diventa ogni giorno più sciatta, approssimata ed imprecisa. Basti qualche esempio, tra i tanti. L'italiano ha moltissimi termini per indicare certe situazioni o certi stati d'animo: incertezza, ansia, cruccio, dolore, indecisione, dubbio, esitazione, difficoltà, bisogno, necessità, mancanza, fastidio, e via e via e via. Oggi noi sentiamo utilizzare costantemente, fino alla nausea, un unico termine-omnibus: problema, problema, problema.

In modo analogo, ciò che una volta si indicava con vari termini: usi, costumi, abitudini, tradizioni, sentimenti, atteggiamenti, oggi viene indicato con un unico termine-omnibus: cultura. Quindi capita di leggere della "cultura del sospetto", "cultura della violenza", e via e via fino alla "cultura del cavallo" e "cultura della beccaccia"

Mi pare chiaro che siamo di fronte ad una crescente pigrizia, che avvia i nostri compatrioti su una strada al cui fondo c'è la incapacità di analisi, e quindi alla degenerazione della lingua e dell'intelligenza. Per non parlare della ripugnante abitudine di impiegare dei termini di una lingua straniera (che viene creduta inglese) per esprimere dei concetti che da secoli sono esprimibili con vocaboli della nostra lingua. A partire dal disgustoso "killer" (che dovrebbe indicare l'assassino o il sicario, a seconda che il malfattore agisca in proprio o venga pagato per uccidere), e giù giù, in un ripugnante girone dantesco pieno di "leader", "leadership", "sponsorship", "partner", "partnership", "establishment", "pool", "team", fino ai vari "show", "showman", "show-woman", "showroom", "audience", "share", "budget", "look", "target"....

E quindi ogni show è fatto di spot e di sketch, recitati da un cast che realizza uno script che si inserisce un frame. Uno scrittore spiritoso, in un libro recente intitolato "Gli italiani con la valigia", ha messo in evidenza i ridicoli errori di lingua inglese che vengono commessi da chi parla in questo modo; errori che susciterebbero un'ilarità irrefrenabile in chi parla l'inglese come lingua materna.

Ma anche se queste parole straniere fossero tutte usate giustamente (il che non è, come ho detto), io mi domando se i nostri uomini politici non sappiano che "Authority" significa "autorità"; e mi domando se proprio sia necessario che il conduttore di uno spettacolo televisivo, si metta a berciare "One, two, three, four" per far partire l'orchestra, invece di dire: "uno, due, tre, quattro". E non parlo dell'onnipresente "ochèi" per non dover essere costretto a reprimere conati di vomito. E tralascio le traduzioni ad orecchio, non so se più ridicole e grottesche o più penose: le ipotesi che diventano "assunzioni", l'accorgersi o avvedersi che diventa "realizzare", l'industria che diventa "fattoria", il bisturi che diventa "scalpello", la bussola che diventa "compasso", le automobili che diventano "carri", il far domanda che diventa "applicare". E ancora giù e giù fino ai mostri bastardi come "underventuno" e "occhialhouse".

E tralascio anche di parlare qui degli accenti delle parole, che diventano tutte sdrucchiole, secondo la tendenza anglosassone, anche quelle di origine chiaramente neolatina, e che fino a poco tempo fa sono state sempre pronunciate piane o addirittura tronche: così ascoltiamo tutti i giorni parlare del Cànada, della Flòrida, del Sàlvador, ed anche di Bènetton!!

E pensare che in tutto il sonetto "L'infinito" di Leopardi c'è una sola parola sdrucchiola [profondissima quïete]; e spesso in Dante occorre far passare molte terzine per incontrarne una.

Mi domando se sia proprio necessario inviare una "newsletter" invece di un bollettino di informazioni, e se sia decente che certe Accademie scientifiche diffondano dei programmi di convegni in cui le sole parole italiane sono i nomi delle località; o se sia necessario che la libreria del Museo della scienza e della tecnica di Milano sia chiamata "bookshop". Io son portato a dire che tutti questi beceri (uomini politici, burocrati, giornalisti, attori e ciarlatani di varia estrazione) sono dei pigri, ignoranti e soprattutto maleducati. Ignoranti, se non conoscono le parola italiana che esprime un certo concetto, pigri perché non la cercano, beceri e maleducati perché mostrano di non credere neppure che la nostra lingua posseda gli strumenti per rappresentare certe idee: come se fossimo un popolo senza storia che non ha mai saputo pensare al di sopra di un certo livello. Proprio recentemente una rivistina molto diffusa, che ha una rubrica intitolata "più parole, più idee", presentava il termine "escapista", coniato da un uomo politico, e tradotto ad orecchio dall'inglese, per indicare una persona sfuggente ed evasiva.

Queste considerazioni mi venivano alla mente quando *preparavo questo intervento sul linguaggio della matematica*; e mi sono state suggerite dalla lettura di certe pagine, che mi sono state inviate da un amico matematico. Vorrei osservare che queste mie parole non sono dettate da un sorpassato nazionalismo, ma da un senso di dignità nazionale e personale, e dalla coscienza dei valori della nostra storia e della nostra cultura.

aprile 1996

NdR Appunti rieditati novembre 2014